

Il budget Rai**«La pubblicità
cala del 23%
Pensionamenti
anticipati»**

Ieri il cda Rai, nell'ultima riunione del 2012, ha approvato all'unanimità le previsioni di budget del 2013. Spiccano, nel documento diffuso da Viale Mazzini, il calo della pubblicità e l'elevato numero dei pensionamenti. «In questo contesto, negativo per tutti gli operatori televisivi, la Rai consunterà un fatturato pubblicitario di circa 740 milioni di euro, in pesante contrazione rispetto ai 965 milioni del 2011», si spiega nel documento, con facile previsione che «un crollo così consistente dei ricavi pubblicitari (23%) si rifletta in una pesante perdita a livello di risultato operativo, data la impossibilità nel breve di mettere in campo azioni di contenimento dei costi di portata sufficiente a tamponare i minori introiti». L'azienda prevede altresì «accantonamenti straordinari per circa 53 milioni di euro» legati alla costituzione di un fondo per incentivare i pensionamenti anticipati «di circa 600 dipendenti appartenenti a tutte le categorie professionali». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il demografo

Un doppio segnale di vitalità

di GIANPIERO DALLA ZUANNA

Nel primo decennio del nuovo secolo gli italiani sono aumentati di quasi tre milioni, avvicinandosi alla soglia dei 60 milioni. È una crescita notevole, anche perché negli ultimi vent'anni del Novecento la popolazione era rimasta stagnante attorno ai 56 milioni e mezzo. La crescita è dovuta a due componenti: gli anziani e gli stranieri, che hanno bilanciato la diminuzione dei giovani e degli adulti di nazionalità italiana. L'incremento degli stranieri è dovuto da un lato ai possenti saldi migratori con l'estero (+300 mila unità l'anno, che diminuiscono solo in questi ultimi mesi di crisi), dall'altro alle nascite con entrambi i genitori stranieri (75 mila nel 2011). L'aumento degli anziani è dovuto essenzialmente al grande incremento della sopravvivenza: dieci anni guadagnati nel breve scorcio di un trentennio! Quindi, la popolazione italiana sta dando grandi segnali di vitalità. È vero che le nascite sono sempre poche, ma le migrazioni sono riuscite a bilanciare il forte invecchiamento. Senza le migrazioni, l'Italia sarebbe invecchiata in modo insostenibile. Certo, è necessario riadattare la nostra società di fronte a questo nuovo tipo di crescita demografica. Molto è stato fatto con la riforma Monti-Fornaro delle pensioni, ma molto c'è ancora da fare, specialmente sul versante dell'integrazione degli stranieri. La crescita degli immigrati è alimentata anche dall'aumento degli anziani. Il censimento del 2011 mostra come centinaia di migliaia di donne straniere vivono nelle case di altrettanti italiani, specialmente donne. Questo fenomeno fa parte del nuovo welfare all'italiana, non previsto dagli esperti ma che si è creato spontaneamente non solo nelle grandi città ma anche nei piccoli paesi italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, dal primo gennaio tre mesi in più

Quando il ministro Elsa Fornero lascerà l'incarico di governo, potrà legittimamente rivendicare di aver compiuto il consolidamento del sistema previdenziale già avviato da Maurizio Sacconi. Ora i conti nell'Inps e delle Casse autonome di previdenza sono certo più sostenibili di qualche anno fa. Il rovescio della medaglia è che le pensioni, per chi lavora, si allontanano, costano sempre di più e gli importi sono sempre più ridotti. L'1 gennaio 2013 sarà una data da ricordare sia per i professionisti che per i lavoratori dipendenti. Per le Casse privatizzate scattano infatti una serie di riforme necessarie ad adeguare i bilanci al criterio della sostenibilità a 50 anni. Imponendo questa esigenza, la Fornero è riuscita a ottenere che tutte le Casse aumentassero gli anni di lavoro necessari alla pensione, insieme ai contributi, e riducessero gli

DI MARINO LONGONI

assegni dei futuri pensionati. Oggi un giovane professionista ha come orizzonte pensionistico i 70 anni, mentre la quota dei propri guadagni da versare all'ente di previdenza cresce sempre più velocemente. I lavoratori dipendenti non stanno meglio. Vero che riescono ad andare in pensione qualche anno prima, ma i loro contributi sono molto più alti di quelli dei professionisti. E anche per loro l'1 gennaio porterà solo brutte notizie: assegni previdenziali ridotti del 2% rispetto a chi è andato in pensione nei tre anni precedenti e addirittura del 7% rispetto a chi è andato nel 2009. E sempre dall'1 gennaio bisognerà lavorare tre mesi in più: è l'effetto dell'applicazione del meccanismo di adeguamento alla cosiddetta speranza di vita. Si vive più a lungo? Bi-

sogna anche lavorare di più. Difficile contestare la logica dei numeri che spinge gli enti di previdenza a scelte sempre più dolorose. C'è un solo problema: a essere penalizzati sono solo i giovani. Chi è già in pensione, per via della salvaguardia dei diritti acquisiti, affermato anche di recente dalla Corte costituzionale per annullare alcuni contributi di solidarietà imposti a pensionati, può veramente vivere in un altro universo, dove non c'è il rapporto tra contributi versati e pensioni ricevute. Dove non bisogna tener conto della sostenibilità degli enti di previdenza. E l'eredità, che rischia di diventare ogni giorno più drammatica, degli ultimi due ministri del Lavoro. Non a caso, quasi la metà dei risparmi consentiti dalle ultime riforme previdenziali è stata bruciata per salvaguardare gli esodati. (riproduzione riservata)



WELFARE

Stop della Consulta
alla riforma dell'Isee

► pagina 29

Welfare. Bocciato dalla Corte costituzionale l'articolo 5 del decreto legge «Salva-Italia»

Semaforo rosso alla riforma Isee

Provvedimento da emanare d'intesa con la Conferenza unificata

Mauro Pizzin

Modifiche Isee, tutto da rifare. L'iter del decreto della Presidenza del consiglio dei ministri per la revisione delle modalità di determinazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente - al vaglio del Consiglio di Stato prima di passare alle Camere - è stato infatti bruscamente fermato da una sentenza della Consulta che ha dichiarato incostituzionale l'articolo 5 del Decreto Salva-Italia (Dl 201/2011, convertito dalla legge 214/2011) nella parte in cui non prevede che il decreto in questione sia emanato d'intesa con la Conferenza Unificata Stato-Regioni.

La questione di legittimità che ha portato alla sentenza numero 297 della **Corte costituzionale**, depositata ieri, era stata sollevata dalla Regione Veneto, che aveva impugnato l'articolo 5 del Salva-Italia per violazione degli articoli 3, 117 terzo e quarto comma, 118 primo e secondo comma e 119 della Costituzione, nonché del «principio di leale collaborazione» fra Stato e Regioni. Un pacchetto di contestazioni nei confronti dell'articolo riguardante la disciplina (statale) dell'Isee, quell'indicatore idoneo a costruire un reddito utilizzabile come soglia d'accesso a prestazioni agevolate di assistenza sociale rispetto al quale il Governo Monti aveva espresso l'intenzione di modificare i parametri di valutazione.

Il sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra, non nasconde la delusione. «A questo punto attendiamo una valutazione da parte dei nostri tecnici - afferma Guerra, da mesi impegnata sulla riforma dell'Isee - ma è evidente che se si tratta di ripartire da una nuova norma in Parlamento, l'impegno spetterà alla prossima legislatura. È un vero peccato perché ritengo che la riforma fatta sia bella e completa,

realizzata anche attraverso il confronto informale con il coordinamento degli assessori alle Politiche sociali e con l'Anci».

Secondo la Regione Veneto l'articolo 5 presenterebbe tre profili d'incostituzionalità in quanto: a) non prevederebbe la partecipazione della Regione alla modifica dell'Isee; b) attribuirebbe a un decreto della Presidenza del consiglio dei ministri il potere di realizzare la modifica dell'Isee attraverso l'abrogazione della legislazione statale in materia; c) non consentirebbe la partecipazione della Regione alla riassegnazione dei risparmi ottenuti dalla modifica dell'Isee.

I giudici costituzionali hanno ritenuta fondata la questione di illegittimità solo per il punto relativo al mancato coinvolgimento nel decreto della Conferenza Unificata. La Consulta ha ritenuto, invece, cessata la materia del contendere sul punto della introduzione surrettizia della delegificazione delle precedenti norme statali sull'Isee dopo le modifiche apportate allo stesso articolo 5 dall'articolo 23, comma 12-bis del Decreto Sviluppo (Dl 95/2012, convertito dalla legge 135/2012) e ritenuto non fondata la questione della mancanza d'intesa nella fase di riassegnazione dei risparmi, stante «l'evidente sussistenza della competenza esclusiva statale in materia di sistema contabile e finanziario dello Stato».

Competenza esclusiva - introdotta con la modifica al titolo V della parte II della Costituzione - che secondo la Corte non basta invece ad escludere la necessità da parte del Governo di confrontarsi con le Regioni per la realizzazione del nuovo decreto. Secondo i giudici, la determinazione sia dell'Isee, sia dei cosiddetti livelli essenziali di assistenza sociale (Liveas) incide, infatti, in modo significativo sulla competenza residuale in mate-

ria di «servizi sociali» e, almeno potenzialmente, sulle finanze della Regione, che sopporta l'onere economico di tali servizi. Elementi, questi, che richiedono «la ricognizione delle situazioni locali e la valutazione di sostenibilità finanziaria, tramite acquisizione di dati di cui gli enti erogatori delle prestazioni dispongono in via prioritaria». Con conseguente necessità di «leale collaborazione» della Regione nell'attuazione della norma impugnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel dispositivo

01 | LA CONTROVERSIA

Secondo la Regione Veneto l'articolo 5 del decreto Salva-Italia viola la Costituzione lì dove non prevede il coinvolgimento della Conferenza Unificata nella predisposizione del decreto destinato a modificare i parametri Isee, giunto ormai al vaglio del Consiglio di Stato

02 | LA SENTENZA

I giudici costituzionali, con la sentenza numero 297 depositata ieri, hanno dato ragione, sul punto, alla Regione ricorrente. Secondo la Consulta, nonostante sulla materia, dopo la riforma del titolo V, la competenza sia esclusiva dello Stato, le possibili ricadute anche in termini economici sui soggetti erogatori sono tali da giustificare un obbligo di leale collaborazione



NOTA INPS SULLE MODALITÀ DA SEGUIRE

Co.co.pro., il 2013 aggiorna l'una tantum

Con la riforma Fornero prestazione semplificata e requisiti meno stringenti

La riforma del lavoro (legge 92/2012, art. 2, commi da 51 a 56) riconosce, a decorrere dal 1° gennaio 2013, una indennità ai collaboratori coordinati e continuativi iscritti in via esclusiva alla Gestione separata presso l'Inps, che soddisfino in via congiunta una serie di requisiti. Per espressa previsione normativa, ricorda l'ente di previdenza nel msg. 20803/2012, restano fermi i requisiti di accesso e la misura del trattamento vigenti alla data del 31 dicembre 2012 per coloro che hanno maturato il diritto entro tale data. La suddetta disposizione, a parere dell'istituto, deve intendersi riferita agli eventi fine lavoro verificatisi entro e non oltre il 31 dicembre 2012. Pertanto, continua la nota, i collaboratori il cui rapporto di lavoro termini entro il prossimo 31 dicembre, potranno, decorsi «almeno due mesi» in assenza di contratto di lavoro, presentare domanda nei 30 giorni successivi utilizzando il modello CoCoPro 2010, 2011 e 2012 – COD.SR92 pubblicato sul sito internet. Un esempio: data di cessazione 31 dicembre 2012; data di presentazione della domanda dal 1° marzo 2013 (decorsi, quindi, almeno due mesi di assenza). Unitamente alla domanda va consegnata una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale.

Chi ne ha diritto

Vale la pena ricordare che per aver diritto all'indennità bisogna soddisfare i seguenti requisiti:

- iscrizione esclusiva alla Gestione speciale (solo quindi coloro che versano il 27,72% e non anche i pensionati o coloro che risultano iscritti obbligatoriamente ad altro fondo)

- il rapporto di collaborazione deve cessare per fine lavoro;

- il collaboratore deve avere un unico committente;

- il reddito lordo dell'anno precedente deve essere compreso tra 5.000 e 20.000 euro;

- assenza di un contratto di lavoro da almeno 2 mesi;

- accreditamento nell'anno precedente di almeno 3 mensilità di contribuzione presso la Gestione separata;

- accreditamento nell'anno di riferimento di almeno una mensilità di contribuzione alla Gestione separata.

Misura

L'indennità una tantum è pari al 30% del reddito di lavoro percepito nell'anno precedente, e comunque non può essere superiore a 4.000 euro.

Una tantum 2013

La nuova disciplina, introdotta dalla riforma Fornero, prevede l'erogazione di un'indennità ai co.co.pro. a condizione che vengano soddisfatti congiuntamente i seguenti presupposti:

- abbiano operato, nel corso dell'anno precedente, in regime di monocommittenza;

- abbiano conseguito l'anno precedente un reddito lordo complessivo soggetto a imposizione fiscale non superiore al limite di 20.000 euro, annualmente rivalutata sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati intervenuta l'anno precedente;

- con riguardo all'anno di riferimento sia accreditato, presso la gestione separata Inps un numero di mensilità non inferiore a uno;

- abbiano avuto un periodo di disoccupazione (soggetti privi di lavoro che siano immediatamente disponibili allo svolgimento e alla ricerca di un'attività lavorativa), ininterrotta di almeno 2 mesi nell'anno precedente;

- risultino accreditate nell'anno precedente almeno 3 mensilità presso la predetta gestione separata Inps.

L'indennità è pari al 7% del minimale annuo di reddito imponibile ai fini del versamento dei contributi degli artigiani e commercianti (il 7% del minimale imponibile 2013 pari a 15.372 euro), moltiplicato per il minor numero tra le mensilità accreditate l'anno precedente e quelle non coperte da contribuzione. Tale somma è liquidata in un'unica soluzione se di importo pari o inferiore a 1.000 euro, ovvero in importi mensili di importo pari o inferiore a 1.000 euro se superiore.

Leonardo Comegna



Ci tassano le pensioni due volte

Soltanto in Italia, Danimarca e Svezia la previdenza di medici, avvocati e degli altri professionisti è gravata da un doppio balzello: sui rendimenti dei contributi versati e sull'assegno finale. Disattesa una direttiva Ue, ma ora c'è il ricorso alla Corte di Giustizia Ue

IL CONFRONTO TRA I PROFESSIONISTI EUROPEI

CHI TASSA SOLO L'ASSEGNO PREVIDENZIALE

Belgio	Olanda
Bulgaria	Austria
Estonia	Portogallo
Spagna	Romania
Francia	Slovenia
Cipro	Slovacchia
Lettonia	Finlandia
Lituania	G. Bretagna
Irlanda	

NON POSSIEDE IL SECONDO PILASTRO

Rep. Ceca	Grecia	Malta
-----------	--------	-------

TASSATI I CONTRIBUTI E RENDIMENTI MA NON L'ASSEGNO

Ungheria
Lussemburgo

TASSATI SIA I RENDIMENTI CHE L'ASSEGNO PREVIDENZIALE

Italia
Svezia
Danimarca

I CONTRIBUTI VERSATI SONO ESENTASSE

Germania

COME FUNZIONA IN ITALIA

Fasi della tassazione	Iscritto	Fondo pensione complementare
Contributi	Non tassati fino alla soglia di 5.164,57 euro	Non tassati
Rendimenti		Tassazione all'11%
Prestazioni	Tassate al 15% (ridotto dello 0,30% per ogni anno di iscrizione fino ad un'aliquota del 9%). La base imponibile è calcolata al netto dei rendimenti già tassati	Non tassate
 		
Fasi della tassazione dei fondi pensione complementari	Iscritto	Ente previdenziale privato
Contributi	Sono deducibili dalla base imponibile IRPEF	Non tassati
Rendimenti		Tassazione al 20% (12,5% per i redditi su titoli del debito pubblico ed equiparati)
Prestazioni	Assoggettate ad IRPEF. Base imponibile al lordo dei rendimenti	Non tassate

P&G/L

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Paghereste l'Imu due volte: una volta sulla porta di casa e l'altra in banca? No, ovviamente. Eppure, se l'Imposta sugli immobili quanto mai odiata ma arriva una volta l'anno (in due o tre rate), c'è una tassa che scatta due volte: quando investite i quattrini messi da parte per la pensione e quando riscuotete la pensione. Primi (e unici) in Europa a tassare una pensione due volte. L'Italia in fatto di record negativi non ha uguali. Certo manca l'armonizzazione fiscale nel Vecchio Continente e questo lascia ampio margine ai singoli governi di intervenire e di non seguire le direttive europee. Bruxelles ci chiede di lavorare più a lungo e versare più contributi. E subito di ubbidisce. Quando però dovremmo prendere esempio - magari evitando una doppia tassazione impropria - allora passiamo oltre e attendiamo la tirata d'orecchi e magari una bella procedura d'infrazione (con allegata multa salata).

Si è stancata di attendere un ripensamento l'Associazione che rappresenta gli enti e le casse previdenziali private, l'Adepp, che ha deciso di presentare un ricorso alla Corte di Giustizia europea a nome e per conto degli oltre 2 milioni di professionisti beffati (e tartassati) due volte.

Beffa che ha il sapore dello schermo considerando le prediche del Palazzo. Proprio mentre lo Stato si ritira (o annuncia il ritiro) dal "Welfare per tutti", proprio mentre si chiede ai cittadini di

provvedere autonomamente a sanità e previdenza, proprio mentre si chiede di essere sostenibili per non gravare sui conti pubblici, si trova il modo per scippare risorse finanziarie preziose per quei servizi (previdenza e assistenza sanitaria) che lo Stato in futuro non sarà più in grado di erogare.

Oggi avvocati, architetti, medici, notai, giornalisti e tutto il numeroso popolo delle professioni paga due volte per il diritto alla prima pensione. «L'Italia», spiega il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, «è l'unico Paese dell'Unione (a parte Danimarca e Svezia, ndr) a gravare gli Enti di previdenza privatizzati di un doppio balzello che tocca sia la pensione erogata sia i rendimenti dei patrimoni accantonati dagli enti. Questo mentre nel resto dell'Europa si fanno scelte ben diverse. In Germania, ad esempio, i contributi versati sono esentasse. Nel nostro Paese, oltre alla doppia tassazione, si alza l'aliquota sulla tassazione delle rendite finanziarie al 20% che per noi si traduce in un maggior costo annuo stimato tra i 60 e i 70 milioni di euro. Una situazione insostenibile e che ci costringe a rivolgerci alla Corte di Giustizia europea», ammonisce Camporese che ha già chiesto al dimissionario Mario Monti un incontro per denunciare l'accanimento.

Almeno il buon senso vorrebbe che non si facessero figli e figliastri. Le pensioni pagate dalle 20 casse private - paradossalmente - vengono spremute neppure fossero i proventi di un investimento

speculativo. Lo stesso Stato che applica una tassazione lunare su una previdenza di base (primo pilastro), si accanisce sui rendimenti e, non contento, poi passa all'incasso anche al momento di incassare la pensione (trattenuta Irpef).

Balza all'occhio la disparità di trattamento fiscale (e logica) con chi sottoscrive un fondo pensione integrativo. I contributi della previdenza aggiuntiva non vengono tassati fino a 5.164,75 euro (i vecchi 10 milioni di lire), i rendimenti sono tassati all'11%, salvo poi avere un'aliquota di favore (solo il 9%), quando si passa all'incasso del capitale accumulato e dell'assegno della seconda pensione. Fiscalità di vantaggio ideata e strutturata proprio per convincere i lavoratori a risparmiare in vista della vecchiaia. Gli italiani sono consapevoli che la futura pensione non sarà più pari all'ultimo stipendio. Passando dal retributivo al contributivo abbiamo firmato una cambiale pensionistica che taglierà i nostri assegni in media al 60% dell'ultima retribuzione. Proprio per questo, negli anni Novanta, si pensò di favorire i piani pensionistici integrativi. Ma gli italiani non si sono lasciati invogliare. Oggi solo il 25% dei lavoratori (dati Covip), ha attivato una polizza integrativa (di categoria o privata).

Il paradosso è che la fiscalità di vantaggio - assegnata al secondo pilastro previdenziale - viene negata proprio al primo pilastro, la pensione di base, quella più importante. Uno scippo, conside-



rando che la tassazione doppia si mangia circa 60-70 milioni di euro in tasse grazie all'innalzamento al 20% dell'imposta sui guadagni finanziari. Per non parlare dell'Imu applicata al patrimonio immobiliare delle Casse (circa 9 miliardi). Milioni di euro di prelievo che finiscono all'Erario invece di consolidare un sistema previdenziale privato che garantisce interventi di welfare aggiuntivo per oltre 339 milioni di euro (disoccupazione, aiuti alle famiglie, maternità, assegni studio, assistenza ai disabili, ecc). Il 12,3% in più rispetto a quelle erogate nel 2010. Resta da vedere cosa deciderà la Corte europea. Se dovesse condannare l'Italia per tassazione impropria e doppia su un servizio essenziale, ci sarà da divertirsi. Tanto più che l'Italia ha fatto un bel *maquillage* ai conti pubblici inserendo nell'elenco del "perimetro Istat" anche il patrimonio degli enti privati: 50 miliardi di euro di attivo. Un escamotage contabile (ideato da Tremonti per Eurostat) che se smentito in sede europea porterà l'Italia molto lontano dal ventilato pareggio di bilancio. Monti, tanto rapido ad azionare la leva fiscale «perché lo chiede l'Europa», non potrebbe una volta adeguarsi a quello che fanno gli altri Stati più virtuosi?

LA SVOLTA

Il sistema scommette su regole «autonome»

di **Marcello Clarich**

Dopo anni di attesa, anche le professioni non organizzate in Ordini e collegi ricevono un "imprimatur" legislativo che darà un minimo di regole e di credibilità al settore.

A differenza degli Ordini e collegi professionali (che raggruppano, per esempio, ingegneri, architetti, avvocati), istituiti negli anni Trenta del secolo scorso secondo una logica statalista, le associazioni professionali che sono previste dalla nuova legge hanno una matrice privatistica e concorrenziale. L'adesione alle associazioni è, infatti, volontaria e possono essere costituite più associazioni per lo stesso tipo di attività. Sono ammesse anche associazioni di associazioni, sempre in base a sviluppi spontanei.

La mano pubblica è presente, ma non invasiva. La legge, infatti, prevede requisiti minimi di trasparenza e pubblicità, codici di condotta con sanzioni, obblighi di aggiornamento professionale per gli iscritti e altri strumenti per valorizzare le competenze e la credibilità degli associati. Tutto si fonda, cioè, sull'autoregolazione delle associazioni, con una vigilanza blanda del ministero dello Sviluppo economico e qualche sanzione amministrativa nel caso di pubblicazione di informazioni o di rilascio di attestazioni agli associati non veritiere.

Tutto bene dunque? Certamente sì, se l'obiettivo fosse quello di sperimentare il nuovo sistema per studiarne i possibile effetti. Certamente no, se il fine ultimo fosse quello di aprire la strada a nuovi Ordini.





I «SENZ'ALBO»

Prima legge per le professioni non regolamentate

Federica Micardi, Patrizia Maciocchi ▶ pagina 25 - Da oggi sul web un ebook dedicato alla nuova legge

Dal Parlamento. Sì della commissione Attività produttive della Camera in deliberante: nuove regole per un milione e mezzo di operatori

Arriva la legge per i «senz'Albo»

L'obiettivo è dare garanzie agli utenti attraverso la certificazione delle competenze

Federica Micardi

Per le professioni «senz'albo» il Natale arriva in anticipo. La commissione Attività produttive della Camera ha approvato ieri la legge che li riguarda. Il provvedimento è stato votato dalla maggioranza qualificata (il 50% più 1) ed è passata con 20 voti favorevoli, due contrari e un astenuto. Dato che la Commissione è composta da 45 persone, il rischio di non farcela è stato molto alto fino all'ultimo.

È la prima volta che tutte le «arti e professioni» che sono nate negli ultimi anni hanno trovato una norma che li riconosce. La legge, definita «Disposizioni in materia di professioni non regolamentate», sancisce, in 11 articoli, regole non obbligatorie, per l'esercizio dell'attività nel mercato. Stiamo parlando di attività che esistono, alcune da molti anni, altre più recenti, e che «sul campo» hanno trovato una loro clientela, come gli osteopati, i grafologi, i sociologi, i kinesioterapisti, i counsellor, gli amministratori di condominio e molti altri. Un elenco esaustivo non esiste, e anche sul numero ci sono cifre diverse. Per alcuni questi professionisti sono poco più di un milione e mezzo, per altri arrivano a tre milioni. Una massa di lavoratori autonomi, quindi, che finora ha operato senza un «sentie-

ro comune». È da tempo che chi svolge queste attività professionali cerca un «riconoscimento»: e anche qui i numeri non sempre coincidono, per alcuni sono vent'anni, per altri addirittura trenta. A creare le condizioni per giungere ad avere una legge ad hoc è stata l'Unione Europea, che da tempo sta lavorando per facilitare la libera circolazione del lavoro.

La legge approvata ieri non impone nulla, a partire dall'iscrizione a un'associazione (obbligo che, invece, esiste negli Ordini); lascia ampia libertà di scelta, indicando, però, il sentiero da seguire. Non esiste, dunque, l'obbligo di essere iscritto a un'associazione, ma chi sceglie di farlo deve attenersi ad alcune regole. Così come la stessa associazione ha l'obbligo di svolgere una serie di compiti che vanno dalla formazione, alla gestione delle controversie.

Finora ogni professione non regolamentata si è mossa da sola per cercare di porre le basi per un'offerta di qualità. Una strategia scelta da alcune di loro è stata quella di rivolgersi all'Uni (l'Ente nazionale di normazione) per avere una norma tecnica. E la legge approvata ieri promuove proprio l'autoregolamentazione volontaria (articolo 6) attraverso l'Uni.

Gli Ordini non nascondono la loro delusione. Diverse professioni ordinistiche, come i commercialisti e gli psicologi, hanno sottolineato il rischio di confusione che sarà generato dall'uso del termine «professionista» esteso anche a chi non ha fatto un esame di Stato. Questo timore è diventato un cavallo di battaglia della parlamentare Maria Grazia Siliquini, che fino all'ultimo ha cercato di far modificare il testo della norma approvato ieri e che dopo il voto ha detto: «Alla prossima legislatura spetterà il gravoso compito di rivedere i termini di questa legge e risanare gli errori compiuti». Di contro i presidenti delle associazioni come Arvedo Marinelli (Ancot), Luigi Pessinna (Ancit), Riccardo Alemanno dell'Int e Roberto Falcone (Lapet) - tutti tributaristi - non trattengono la loro soddisfazione: non si tratta però di un traguardo, tendono a sottolineare, ma di un importante punto di partenza. Secondo Giorgio Berloff, presidente di Cna professioni, un grande merito va alla presidente della commissione, Manuela Dal Lago, per come ha condotto a compimento l'intero iter. E aggiunge: «Ringrazio Siliquini, ma la sua tenacia e determinazione meritavano una causa migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti principali della nuova disciplina

01 | RAPPORTO SCRITTO

La legge prevede che i professionisti senza albo debbano inserire in ogni rapporto scritto con il cliente gli estremi del provvedimento

02 | LE ASSOCIAZIONI

I professionisti possono costituire associazioni fondate su base volontaria che devono promuovere la formazione permanente per i propri iscritti e devono vigilare sulla

condotta professionale degli iscritti

03 | CONTENZIOSO

Le associazioni devono attivare uno sportello di riferimento per il cittadino presso cui i clienti possano rivolgersi in caso di contenzioso con i singoli professionisti

04 | PUBBLICITÀ

Nei siti web delle associazioni devono essere contenuti gli

elementi informativi utili per i clienti

05 | ATTESTAZIONE

Le associazioni possono rilasciare un'attestazione relativa all'iscrizione del professionista, agli standard qualitativi, alle garanzie fornite, alla polizza assicurativa del professionista e alla eventuale certificazione Uni posseduta dal professionista

INTERVISTA | Giuseppe Lupoi | Colap

«Nessuno vuol toccare le attività riservate»

Patrizia Maciocchi

«Nelle attività professionali libere sarà il mercato a scegliere i professionisti. E noi siamo più bravi degli iscritti agli albi». Il Presidente del Coordinamento delle libere associazioni, Giuseppe Lupoi, non nasconde la soddisfazione per il risultato ottenuto.

I timori dei professionisti tradizionali per la vostra "promozione" sono fondati?

No, perché nessuno tocca le loro prerogative, a cominciare dall'esclusiva riservata per legge. Però nelle attività professionali libere siamo più competitivi.

Perché?

Noi abbiamo sistemi di certificazione che loro non hanno e, soprattutto abbiamo una con-

correnza interna non prevista da una logica blindata e monopolista. Gli iscritti all'albo hanno la sindrome del figlio unico, ma ora hanno un fratellino.

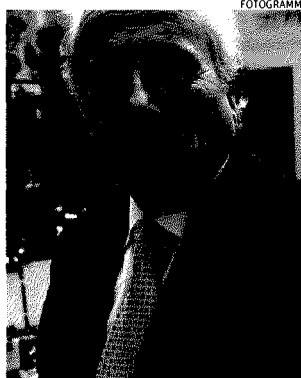
Lo Stato vi ha dato maggiore legittimazione come ha fatto con i figli naturali... ora aspirate all'eredità?

Noi non vogliamo gli stessi diritti ma solo essere messi in condizioni di informare l'utenza sul saper fare dei nostri iscritti.

Chi assicurerà ai cittadini trasparenza e affidabilità in assenza di un garante istituzionale?

Il ministero dello Sviluppo economico si è chiamato fuori per mancanza di mezzi economici e dunque lo faremo noi. Per i primi giorni di gennaio è fissato un incontro con i rappresentanti di tutte le istituzioni iscritte al Colap. Dovremo rivedere la nostra struttura per rendere la legge più forte nei confronti degli utenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Colap. Giuseppe Lupoi

«Vogliamo essere messi in condizione di informare gli utenti sulle nostre capacità»

INTERVISTA | Andrea Bonechi | Direttivo Cup

«L'intervento serve solo agli enti di certificazione»

«Questa legge serve solo agli enti di certificazione di qualità attrezzati per fare qualche consulenza in più». Punta il dito contro un provvedimento che non produce nessun vantaggio ma crea problemi, il consigliere nazionale dei commercialisti Andrea Bonechi.

Cosa cambia da domani?

Che si potrà abusare scientemente del termine "professione". Il cittadino dovrà fare molta attenzione a chi gli si presenta ammantandosi della qualifica.

La vostra sola preoccupazione è la tutela del cittadino?

Sì. La capacità di concorrenza non muta, perché questi soggetti sono già sul mercato, quello che cresce è solo il rischio



Nel direttivo Cup. Andrea Bonechi

«Si potrà abusare del termine professionista: i cittadini devono fare attenzione»

del millantato credito da parte di chi non ha e non ha voluto avere abilitazioni.

Ma la legge non garantisce un maggiore controllo sulla qualità dei servizi?

Per questo non serviva certo una legge...

Quindi per voi è un provvedimento inutile. Ma qualcuno ci guadagna?

È utile agli enti di certificazione di qualità che, essendo attrezzati, possono fare delle consulenze in più.

Eppure l'Europa non fa troppa differenza tra Ordini e associazioni, consentendo a queste ultime anche di partecipare a tavoli comuni.

L'apertura riguarda solo le associazioni indicate nell'allegato alla direttiva qualifiche, per rendere possibile la rappresentanza anche ai professionisti inglesi e irlandesi che non hanno ordini.

P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFPROFESSIONI

*La relazione programmatica del presidente nazionale della Confederazione sindacale***Professioni volano di sviluppo**
*Mercato e lavoro al centro della nuova Confprofessioni***DI GAETANO STELLA**
PRESIDENTE DI
CONFPROFESSIONI

Il rinnovo delle cariche in Confprofessioni avviene in un periodo politico, economico e sociale di straordinaria rilevanza e criticità per il futuro del nostro Paese. L'accelerazione della crisi di governo degli ultimi giorni ha ridotto i tempi naturali di questa sofferta legislatura e presto, molto presto, saremo chiamati alle urne per esprimere una maggioranza politica che dovrà assumere decisioni importanti per l'economia del Paese e, di conseguenza, anche per il settore delle libere professioni. Avremo di fronte a noi due mesi di campagna elettorale che si annuncia incerta e rovente; la situazione è fluida e il nostro pragmatismo politico ci induce a innalzare ulteriormente il livello di attenzione, chiamandoci a presentare proposte e sviluppare iniziative nell'interesse dei professionisti e, quindi, della stabilità e coesione sociale dell'intero Paese.

Il contesto politico ed economico

In poco più di un anno abbiamo visto materializzarsi una serie di interventi legislativi sulle professioni regolamentate che peraltro attendono ancora regole attuative, ma chiari per le linee che li caratterizzano. In estrema sintesi, possiamo dire che non ci sono stati quei grandi stravolgimenti paventati alla vigilia delle riforme e, allo stesso tempo, abbiamo registrato pochi ammodernamenti capaci di incidere positivamente sul lavoro professionale e, comunque, non potranno da soli garantire nuove opportunità di crescita

del nostro settore.

Il risultato del processo di riforma delle professioni dipenderà solo e soltanto alla volontà e al merito degli stessi professionisti, che saranno chiamati a creare nuovi spazi di mercato, facendo leva solo sulle loro forze e sulle loro competenze. Bisogna intervenire, da un lato, presidiando al meglio il cantiere delle riforme, da quelle delle Istituzioni a quelle della Pubblica Amministrazione, dalla sanità all'ambiente, dai provvedimenti per la crescita al fisco e via dicendo; dall'altro lato, investendo sull'attività di una rappresentanza forte e organizzata, capace di innovare e di aprire nuovi spazi, anche in collaborazione con partner adeguati, in una rete di alleanze anche di carattere economico-professionale.

L'arretratezza culturale del nostro Paese in materia di mercato e competitività impone al «terziario professionale» un salto di dinamismo, maggiore qualità ed efficienza, minori costi. Mercato e competitività possono essere una minaccia o un'opportunità. La riduzione dei consumi e degli investimenti, uniti al peggioramento economico e al clima di profonda incertezza politica, sta comportando cali a due cifre in quasi tutte le aree delle professioni. Ci sono minori ricavi, più competizione, ridotti margini, ulteriore contrazione della spesa pubblica. Tutto ciò comporta un ridimensionamento generale delle tariffe e dei prezzi delle prestazioni e una spinta all'innovazione nell'attività professionale allo scopo di ridurre i costi e di produrre servizi a maggior valore aggiunto. Le professioni e i professionisti, in questa situazione, devono ripensare se stessi, non solo in termini di posizionamento nel mercato,

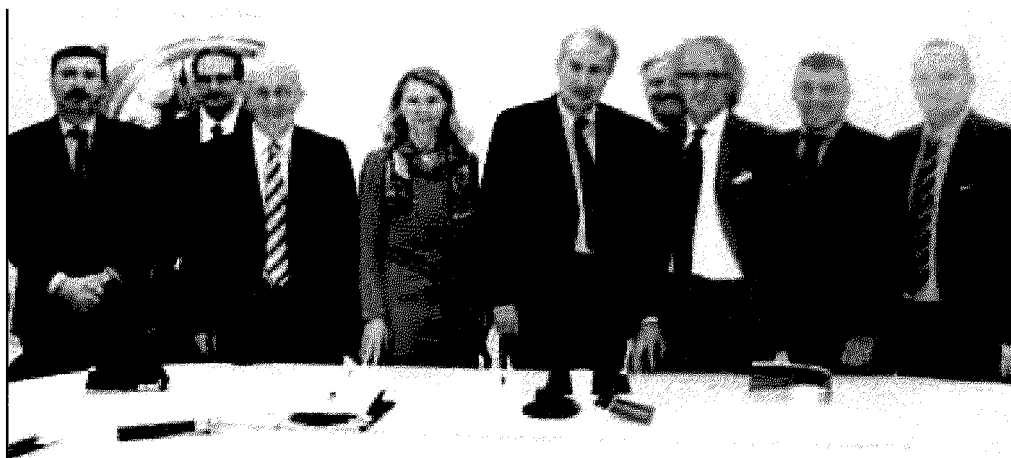
ma anche di organizzazione e costo del lavoro. Il settore è (e sarà sempre più) interessato da una crescita importante di associazionismo economico, reti tra professionisti, collaborazioni anche trasversali e inedite, nuove aggregazioni e forte proiezione verso attività all'estero.

Una «governance» innovativa per i professionisti

L'Italia ha davanti a sé un lungo percorso per portare il livello del debito a una soglia meno preoccupante e, contemporaneamente, riprendere a crescere eliminando ostacoli e spese improduttive, riorganizzando le istituzioni e la macchina pubblica, semplificando e tagliando regole e leggi, incoraggiando responsabilità e merito. Il nostro Paese ha bisogno di una forte pressione che spinga per un cambiamento reale. E le componenti sociali meno esposte alle semplificazioni del populismo e più responsabili per vissuto e cultura hanno il dovere di assecondarlo e guidarlo. Le competenze del professionista sono il pilastro di una rinascita culturale, economica e sociale del Paese. Tuttavia, non bisogna cadere negli errori del passato. Il coinvolgimento del sistema professionale dev'essere totalizzante, evitando di riproporre la stantia formula



Così la nuova giunta



Il Consiglio generale di Confprofessioni, riunitosi a Roma il 13 dicembre 2012, ha nominato la nuova Giunta esecutiva della Confederazione per il quadriennio 2013-2016. I rappresentanti delle 17 associazioni professionali che aderiscono alla Confederazione hanno riconfermato Gaetano Stella alla presidenza e nominato Roberto Callioni (medico odontoiatra) vicepresidente. Il Consiglio generale di Confprofessioni ha poi proceduto alla nomina dei componenti della Giunta esecutiva che risulta composta da quattro consiglieri e quattro delegati d'area: Ennio Bucci

(avvocato), Marco Natali (commercialista), Leonardo Pascasio (consulente del lavoro), Ezio Maria Reggiani (commercialista). Delegato dell'area Diritto e Giustizia è Claudia Alessandrelli (notaio); per l'area Economia e Lavoro è stato eletto Luigi Carunchio (dottore commercialista); alla guida dell'area Sanità e Salute è stato riconfermato Carlo Scotti (medico veterinario); delegato dell'area Ambiente e Territorio è stato riconfermato Roberto Tretti (architetto). Il collegio dei revisori è formato da Maria Pungetti, Walter Cavrengi e Maria Pia Nucera.

dell'autoreferenzialità di una singola professione, occorre piuttosto proporre un'originale e più attuale combinazione fra sviluppo e competenze, quale valore aggiunto di un nuovo modello economico capace di innovare e competere sui mercati internazionali e, al tempo stesso, in grado di ricreare le condizioni di benessere nella società italiana. Senza condizionamenti.

L'enorme sforzo che la Confederazione ha profuso in questi ultimi quattro anni, insieme con gli indubbi risultati raggiunti, si muove in tale direzione e, quindi, va letto e interpretato alla luce di questo nuovo scenario, definendo inedite prospettive e obiettivi.

Un nuovo ruolo confederale

Per raggiungere questi obiettivi sono necessari interventi significativi per il sistema delle libere professioni. A titolo esemplificativo, ma non sicuramente esaustivo.

Lo Statuto dei liberi professionisti

Dopo quello dei lavoratori e, più recentemente, quello delle imprese, lo Statuto dei liberi professionisti può diventare una bandiera per il riconoscimento del valore sociale delle professioni, per sancire ruolo e dignità di un terzo «polo» nella struttura economica del Paese. Sarà un lungo percorso di studio, elaborazione, confronto, relazione con il Parlamento e le altre componenti economiche, istituzionali e di rappresentanza. In questa prospettiva, lo Statuto dei liberi professionisti può diventare una importante occasione per il riordino della normativa sui professionisti, con semplificazioni e miglioramenti; il completamento del quadro normativo, con interventi organici in materia di welfare che faccia perno sulla sussidiarietà e, quindi, sul riconoscimento anche indiretto e premiale dello Stato; gli incentivi alla crescita del settore, anche a zero costi per lo Stato, purché siano comunque fattore di ammodernamento e di

inserimento nelle nuove opportunità.

Professioni e mercato. Si tratta di ripensare le aree professionali da coinvolgere in relazione ai cambiamenti e riforme attesi (ad esempio Istituzioni, p.a., innovazione digitale, salvaguardia del territorio, edilizia e disciplina urbanistica, economia d'impresa, welfare, salute, crescita della responsabilità...);

Potenziamento dell'area lavoro. È la maggiore espressione del ruolo e di rappresentanza di Confprofessioni. L'area Contratto di lavoro costituisce un sicuro punto di forza, sia per la titolarità del contratto e relative relazioni con le controparti sindacali e il ministero competente, sia per il ruolo di Confprofessioni nella bilateralità, sia per la visione complessiva che include l'esigenza di innovare l'organizzazione del lavoro, i profili professionali e l'articolazione territoriale di alcuni istituti;

Politiche di welfare. Obiettivo rilevante sarà



quello di assicurare ai professionisti e alle loro famiglie misure di welfare anche in sinergia o integrazione con quanto previsto dalle rispettive Casse di previdenza.

Pagina a cura di
CONFPROFESSIONI
WWW.CONFPROFESSIONI.IT
INFO@CONFPROFESSIONI.IT